

Il problema universitario ticinese

Premessa

Nel giugno del 1975 la commissione consultiva cantonale per il problema universitario ha consegnato al Consiglio di Stato la sua relazione finale. Si tratta d'un documento d'un centinaio di pagine, in cui si suggerisce di creare nel Ticino un *Centro universitario della Svizzera italiana*, con due compiti principali:

- «sviluppare attività di ricerca scientifica e d'insegnamento ad alto livello (post-universitario) in settori particolari, attraverso la costituzione di uno o di più istituti di rango universitario»;
- «promuovere la vita culturale e scientifica della Svizzera italiana, tenendo conto delle sue peculiarità etnico-linguistiche e storiche, mediante il coordinamento degli istituti scientifici e di alta cultura già esistenti e mediante l'organizzazione di corsi di aggiornamento scientifico e di educazione permanente».

Se questa proposta verrà accolta e attuata, la Svizzera italiana passerà dal ruolo di beneficiario passivo d'istituzioni universitarie altrui a una partecipazione attiva alla politica universitaria nazionale. Infatti il Centro — di cui il presente articolo illustra la struttura e le funzioni — dovrebbe nascere nel Ticino ma non soltanto per il Ticino. Esso pretende cioè di dare un contributo originale, anche se modesto, a quella concezione globale dell'insegnamento superiore in Svizzera che si va elaborando sotto l'etichetta di *Hochschule Schweiz*. L'ambizione è anzi d'istituire un Centro di livello internazionale (dove la decisione che l'insegnamento vi venga impartito sia in italiano sia in francese, in tedesco e in inglese).

Il Centro progettato avrà le tre funzioni che caratterizzano ogni istituto universitario: l'*insegnamento* (nel nostro caso limitato al cosiddetto terzo ciclo), la *ricerca scientifica* e il *servizio sociale* (cioè lo studio di soluzioni valide rispetto ai problemi della società in cui opera). Si tratta dunque d'uno strumento di propulsione e di sviluppo per l'intera vita del paese, non solo quella intellettuale ma anche quella economica e politica, in quanto centro di riflessione critica sui maggiori problemi che preoccupano la collettività.

L'istituzione proposta vuol essere inoltre un *centro d'identità culturale*, atto a consentire alla Svizzera italiana di conservarsi come regione diversa dal resto della Svizzera etnicamente, linguisticamente e culturalmente. Questo aspetto è stato sottolineato recentemente nel rapporto della Commissione federale di esperti per lo studio della tematica d'una politica culturale svizzera, presieduta dall'on. Gaston Clot-

tu: «L'isolamento culturale del Ticino trovasi accresciuto dall'assenza di ogni istituto universitario, vale a dire di un centro di formazione che possa animare l'attività culturale e nutrire gli scambi. Da questo

quadro circostanziale discende che, sempre riservando talune eccezioni, la vita culturale del Ticino è sviluppata meno di quanto potrebbe esserlo. Istituzioni già esistenti dovrebbero essere potenziate, istituzioni nuove dovrebbero venir create per consentire alla minoranza svizzera d'espressione italiana di svolgere la sua funzione culturale in buone condizioni» (*Elementi per una politica culturale in Svizzera*, agosto 1975, pag. 412).

Breve ragguglio storico

La questione universitaria ticinese ha una storia più che secolare. Fu infatti il 14 giugno 1844 che il Gran Consiglio del Cantone del Ticino approvò la legge che istituiva un'*Accademia ticinese* comprendente due facoltà: filosofica (lettere e scienze) e legale. Il progetto ricalcava il modello delle istituzioni analoghe dalle quali nacquerò a Zurigo, a Berna, a Ginevra, a Losanna e a Neuchâtel le università locali (rispettivamente nel 1833, nel 1834, nel 1873, nel 1890 e nel 1909). Lo scopo era «di formare la gioventù per le carriere richiedenti un'istruzione superiore e di alimentare nello Stato una cultura scientifica e letteraria». La creazione dell'*Accademia* fu però sospesa già l'anno successivo, con un de-

creto del Consiglio di Stato: il senso della realtà aveva condotto i governanti dell'epoca a dedicare tutte le loro cure allo sviluppo dell'istruzione secondaria.

In seguito il discorso venne ripreso e interrotto più volte. Citiamo qui come esempi la *Scuola superiore di cultura italiana* ideata da Romeo Manzoni negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale e, verso il 1930, le iniziative di *Arnoldo Bettelini*, considerato forse a torto un visionario. Egli appare invece ancorato alla realtà nel suo memoriale al Governo ticinese dell'8 aprile 1929, dove scriveva che «anziché competere con scuole che esigono condizioni che il nostro ambiente non potrebbe esaudire (per es. facoltà di medicina, scienze applicate ed altre) converrà limitare la nostra scuola superiore a poche branche, specializzarla in corrispondenza al nostro ambiente, spirituale e civile, ed ai bisogni moderni. Ciò permetterà di dare alla scuola una piena efficienza nel suo campo speciale, di assicurarle una feconda vitalità ed un prospero avvenire. Dobbiamo escludere che essa, fin dall'inizio, sia un istituto universitario completo e rivaleggiante con quelli che già esistono in numero abbondante nella Svizzera e in Italia. Queste Università foggiate sul classico tipo devono esse stesse adattarsi ai bisogni della civiltà moderna, specializzarsi in campi limitati, sulla base di accordi oppure per spontaneo adattamento».

Più vicina a noi è la vicenda della *Fondazione Celestina* di Carona, che aveva il torto di sottrarre al Ticino il compito della formazione superiore dei suoi cittadini. Nonostante il fallimento dell'iniziativa, essa è servita a ridestare l'interesse per il problema universitario ticinese.



Università di Zurigo, aula dell'Istituto di zoologia. Studenti di medicina durante una lezione del prof. Pierre Tardent.



Università di Zurigo, Laboratorio di chimica

Foto Comet, Zurigo

Le varie commissioni di studio

L'esame della questione venne ripreso negli ultimi anni e condotto a risultati concreti da due commissioni, una federale e una cantonale, giunte entrambe alla medesima conclusione: la necessità di creare un *centro di studi superiori* nella Svizzera italiana.

Il 18 settembre 1968 l'on. Brenno Galli presentò al Consiglio nazionale un postulato nel quale invitava il Consiglio federale a:

- «esaminare la possibilità di estendere alla Svizzera Italiana una parte dell'attività scolastica della Scuola politecnica federale, anche sotto forma di corsi speciali accademici o post-accademici»;
- «pronunciarsi, con un suo rapporto alle Camere, sulla possibilità che nelle università cantonali trovino maggiore e adeguato posto la conoscenza e lo studio della lingua italiana o la tenuta di corsi anche in lingua italiana».

Il postulato venne accettato il 12 marzo 1969 e il 27 ottobre dello stesso anno il Dipartimento federale dell'interno istituì la *Commissione federale per lo studio delle questioni inerenti alla formazione universitaria di cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromancia*, presieduta dal dott. Jakob Burckhardt. Essa concluse i suoi lavori il 15 agosto 1973. Il rapporto finale della commissione è pubblicato integralmente nel bollettino *Politique de la science*, 1/1974, pagg. 111-141, e nel periodico *Scuola ticinese*, n. 29 (ottobre 1974), pagg. 7-14.

Esso era stato preceduto dalla relazione finale del 22 gennaio 1972 d'un *gruppo di studio* di 26 membri (tra cui tre rappresentanti del Cantone dei Grigioni), istituito dal Consiglio di Stato ticinese il 3 febbraio 1970 sotto la presidenza del prof. Gerardo Broggin, «con il mandato di analizzare in tutti i suoi aspetti la problematica relativa alla creazione di un centro di studi superiori nel Cantone Ticino». Le tesi del gruppo vennero fatte proprie dal Governo cantonale, che in un messaggio del 18 ottobre 1972 propose al Gran Consiglio (ottenendone il consenso) di far proseguire gli studi per creare il Centro universitario della Svizzera italiana.

A tale scopo il 20 giugno 1972 fu nominata una *commissione consultiva ristretta* (prof. Gerardo Broggin, presidente; prof.

Basilio Biucchi, prof. Bruno Caizzi, dott. Elio Ghirlanda, prof. Boris Luban e dott. Guelfo Poretti, membri), affiancata con il 31 luglio 1973 da un *delegato ai problemi universitari* (designato nella persona di chi scrive, sulla base di un decreto legislativo del 13 marzo 1973). È appunto questa commissione che ha presentato all'autorità esecutiva cantonale la relazione menzionata all'inizio del presente articolo.

Il Consiglio di Stato ne ha approvato il contenuto e l'ha trasmessa per conoscenza al Dipartimento federale dell'interno l'11 novembre 1975 e il 21 successivo al Gran Consiglio ticinese, con l'avvertenza che una decisione formale sul seguito da dare alle proposte della commissione non potrà essere presa «senza un ulteriore approfondimento degli aspetti materiali» (spese d'investimento e costo di gestione). Nella lettera accompagnatoria al Dipartimento federale dell'interno si chiede che i progetti cantonali siano sottoposti al giudizio preliminare del Consiglio nazionale della scienza e della Conferenza universitaria svizzera, cioè degli organi consultivi del Consiglio federale per le questioni universitarie. La richiesta ha trovato accoglienza favorevole: il problema è quindi

stato e sarà affrontato in una serie di sedute e d'incontri, dai quali dovrebbe scaturire, entro la fine dell'anno, una presa di posizione che consenta di prendere le decisioni opportune al livello politico cantonale.

Università di base o centro postuniversitario?

Sia la commissione federale sia quella cantonale propongono di rinunciare, almeno nel futuro immediato, all'istituzione d'un centro universitario del primo grado, che accolga i giovani che cominciano gli studi superiori immediatamente dopo la licenza liceale. Si rinuncia cioè a uno sviluppo organico dal basso verso l'alto del nostro sistema scolastico e si opta per il cosiddetto *terzo ciclo*, che interessa coloro che hanno già concluso un curriculum universitario completo con una licenza o con una laurea. Tale scelta è stata approvata dal Consiglio svizzero della scienza, nel suo parere del 10 gennaio 1975 sul rapporto Burckhardt:

«Wir halten diesen Entschluss für richtig, und zwar auch aus gesamtschweizerischer hochschulpolitischer Sicht» (*Wissenschaftspolitik*, 2-3/1975, pag. 193).

Le ragioni di questa rinuncia sono da un lato il costo elevato d'una struttura universitaria di base, sia pure limitata a una sola o a poche facoltà, e dall'altro l'esiguità territoriale e demografica della Svizzera italiana, che non permetterebbe di raggiungere la massa critica necessaria ad alimentare un'università moderna.

Gli studenti universitari ticinesi erano 1394 nel 1974/75: anche nell'ipotesi che il loro numero dovesse raddoppiare o addirittura triplicare nei prossimi anni (per avvicinare il nostro tasso di scolarizzazione nel campo degli studi superiori — che è ancora basso — alla media delle principali nazioni europee), è ovvio che non tutti frequenterebbero l'università nel Ticino. Rimarrebbero esclusi quelli che scelgono discipline che esigono attrezzature costose che il Ticino non potrebbe permettersi (medicina, scienze naturali, studi politecnici). Molti ticinesi preferirebbero inoltre studiare altrove, pensando ai vantaggi derivanti dal frequentare l'università in altri



Politecnico federale di Losanna, Sezione meccanica, «centre de thermique»: «motori a benzina» e «motori Diesel».

Foto Vulliemmin, Losanna

paesi e in altra lingua o temendo che nel Cantone si farebbero le cose in piccolo e con spirito campanilistico. La presenza nel Ticino di certi curricula ad esclusione di altri potrebbe d'altra parte condurre a una pericolosa distorsione delle scelte operate dagli allievi liceali quanto alla prosecuzione degli studi.

Difficoltà analoghe ci sarebbero nel reclutamento degli insegnanti, con il rischio di cadere nel provincialismo e di avere un centro di studi superiori scarsamente attrattivo.

La possibilità d'istituire nel Ticino un'università vera e propria è legata all'obbligo di estenderne il raggio d'azione fuori dei confini della Svizzera italiana: verso l'Italia, in collaborazione con le regioni della Lombardia (dove si annunciano iniziative universitarie interessanti a Como e a Varese) e del Piemonte, oppure verso altri Cantoni, specie quello di Lucerna che progetta un'università rivolta soprattutto alla formazione degli insegnanti delle scuole secondarie. I tempi non sembrano però ancora maturi politicamente per la prima soluzione; la seconda pone invece grossi interrogativi per la scelta della sede e per il bilinguismo che dovrebbe caratterizzarla (con il rischio d'un facile sopravvento della sezione di lingua tedesca).

Gli istituti del terzo ciclo

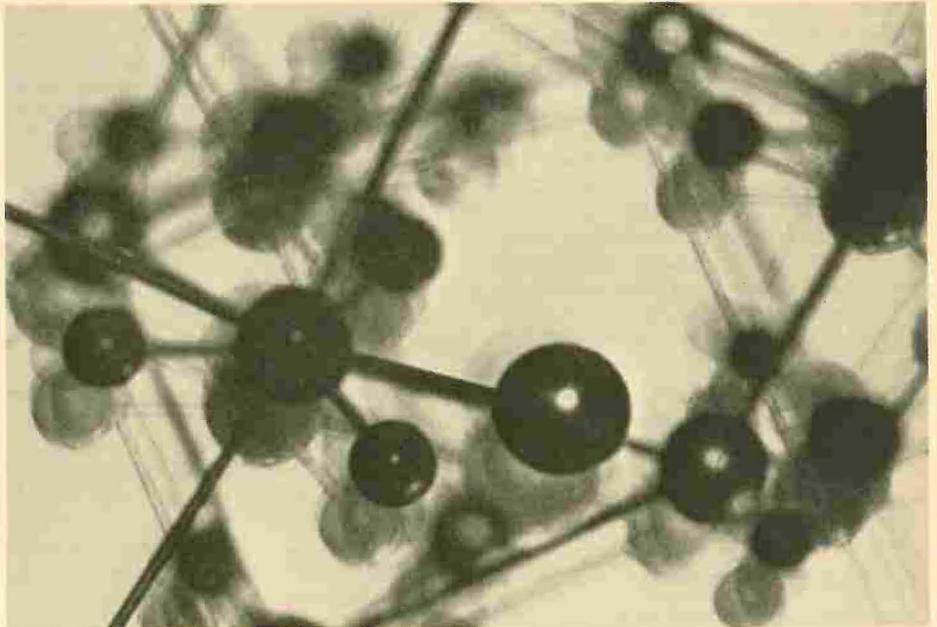
Partendo dalle considerazioni che precedono si è giunti alla proposta di creare nel Ticino uno o più istituti d'insegnamento e di ricerca di livello postuniversitario, destinati a chi ha già conseguito un diploma accademico e desidera perfezionarsi in settori particolari.

Nella relazione del 1972 la prima commissione cantonale, pur senza alcuna pretesa di completezza, aveva proposto di elaborare modelli particolareggiati per i tre istituti seguenti:

- Istituto di economia regionale;
- Istituto per la previsione tecnologica ed economica;
- Istituto di studi ecologici.

Nel rapporto Burckhardt erano invece passate in rassegna brevemente queste proposte:

- Istituto per la scienza della pubblica amministrazione;
- Istituto per la formazione di specialisti in informatica ed in analisi quantitativa dei sistemi;



- Istituto interdisciplinare di fisiologia ambientale e di epidemiologia (tema nodale della ricerca: fisiologia del traffico stradale);
- Centro per la formazione di pariti per l'aiuto tecnico ai paesi in via di sviluppo;
- Istituto d'economia regionale.

In pieno accordo con il Governo ticinese la commissione cantonale ristretta ha operato una scelta tra questi suggerimenti, tenendo presenti due esigenze complementari: da un lato i bisogni particolari della Svizzera italiana e dall'altro l'opportunità per il Ticino di dare il proprio contributo originale alla *Hochschule Schweiz*. Non si vuole insomma «entrare in concorrenza con istituti universitari che già esistono altrove», ma piuttosto «creare uno o due di rilevanza nazionale e internazionale, che contribuiscano validamente a sviluppare l'insegnamento e la ricerca in settori non sufficientemente considerati dalle università esistenti e da quelle attualmente in fase di progettazione più o meno avanzata» (Argovia, Lucerna e Soletta).

Questa intenzione ha condotto ad allestire i progetti d'un Istituto di studi regionali e d'un Istituto per la pubblica amministrazione. Entrambi «sono stati pensati con finalità di ordine scientifico mai disgiunte

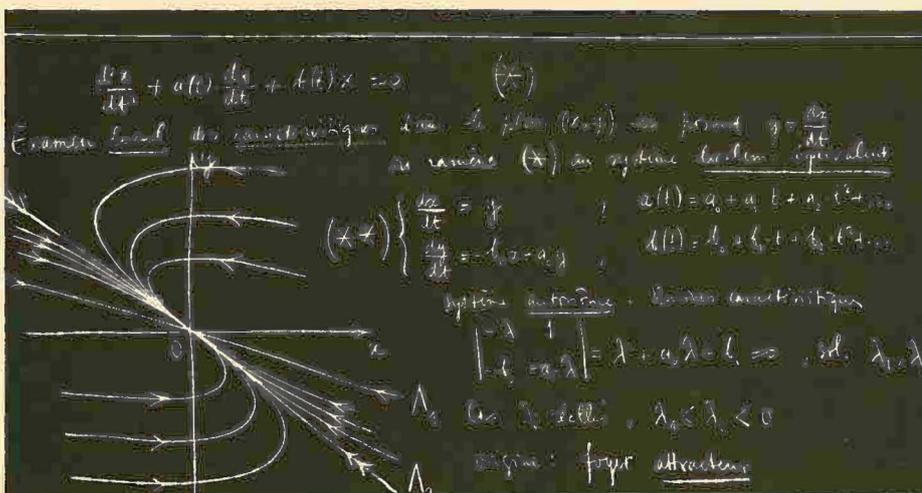
però da finalità di ordine concreto», in modo da «offrire agli organi istituzionali periferici — nel nostro caso a quelli del Canton Ticino in prima linea — strumenti moderni e aggiornati di informazione preliminare, di orientamento e di giudizio su molte questioni, in parte sconosciute un tempo ed oggi assillanti, alle quali essi sono chiamati a dare precise ed impegnative risposte». Si tratta in particolare «dei problemi strettamente locali — siano di finanza o di difesa dell'ambiente, d'istruzione pubblica o di promovimento economico», alla cui soluzione corretta occorre uno studio scientifico che solo un centro di studi superiori può fornire.

Istituto di studi regionali

Il progetto dell'Istituto di studi regionali, che amplia la proposta iniziale d'un Istituto di economia regionale, è stato allestito da un gruppo di lavoro di cui facevano parte il prof. Basilio Biucchi (Friburgo), il prof. Bruno Caizzi (Milano), il prof. René Frey (Basilea), il prof. Lucio Gambi (Firenze), il prof. Siro Lombardini (Torino), il prof. Denis Maillat (Neuchâtel) e il dott. Remigio Ratti (Bellinzona).

Il termine di *studi regionali* non dev'essere frainteso. L'Istituto non farà oggetto di studio situazioni locali e regionali in senso specifico. Esso affronterà invece una problematica che suscita l'interesse degli studiosi in molti paesi, da quando ci si è accorti che i problemi dello sviluppo e della crescita economica e molti altri problemi che concernono gli enti pubblici vanno studiati non solo nei loro aspetti globali, a livello nazionale, ma anche riferendosi agli aggregati regionali e alle disparità e agli squilibri che li caratterizzano. La Svizzera italiana fornirà cioè all'insegnamento e alla ricerca praticati nell'Istituto tutta una gamma di situazioni tipiche, che però verranno analizzate in un'ottica generale. Il che finora nessuna università svizzera fa in modo organico e con criteri interdisciplinari. Si può anzi affermare che nemmeno negli altri paesi europei esista finora un istituto analogo a quello proposto.

Si prevede un curriculum biennale, aperto a economisti, giuristi, sociologi, ecologi, ar-



chitetti, ingegneri, agronomi, funzionari statali e ad altre categorie interessate a una specializzazione nel campo degli studi regionali, provenienti dal Ticino, dal resto della Svizzera e dall'estero. Questa composizione eterogenea degli iscritti sottolineerà il *carattere interdisciplinare* dell'Istituto, al quale dovrebbe essere integrato, con la sua biblioteca specializzata, l'*Ufficio delle ricerche economiche*. Quest'ultimo rimarrà però a disposizione del Governo cantonale, in particolare del Dipartimento dell'economia pubblica, per le ricerche applicate in cui ha già dato ottima prova. Con questa struttura l'Istituto renderà servizio al Cantone nella soluzione dei numerosi problemi in sospeso e nello stesso tempo costituirà un luogo d'incontro ad alto livello, che consentirà un allargamento dell'orizzonte culturale, dal quale trarrà beneficio l'intero paese.

Dipartimento di scienze umane

La dimensione regionale è venuta assumendo un'importanza nuova anche nel campo degli studi umanistici, di cui è evidente il rilievo per la difesa del patrimonio storico, etnico e culturale della Svizzera italiana. Perciò nel rapporto in esame si postula la creazione, in un secondo tempo, d'un *Dipartimento di scienze umane* aggregato all'Istituto di studi regionali. Esso avrebbe una funzione simile a quella dell'*Istituto nazionale per le ricerche retiche* che dovrebbe sorgere a Coira, secondo un piano che ha già ottenuto il consenso di massima del Consiglio svizzero della scienza e della Commissione Burckhardt. Il Dipartimento dovrebbe occuparsi dell'aggiornamento scientifico e metodologico dei docenti di lettere delle scuole secondarie e coordinare e incoraggiare la ricerca, in collaborazione con gli istituti già operanti (*Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Rilievo toponomastico ticinese, Opera per le fonti della storia ticinese, Opera svizzera dei monumenti d'arte*). Bisogna infatti ricordare che la Svizzera italiana offre un materiale documentario abbondante e di grande interesse, solo parzialmente sistemato e indagato con criteri rigorosi, nel campo della storia locale, delle scienze ausiliarie della storia, della storia dell'arte, del folklore, della dialettologia e della letteratura.

In quest'ambito troverebbe posto anche il suggerimento della commissione Clottu circa «la creazione nel Cantone di un *Istituto di linguistica e di dialettologia italiana* che potrebbe situarsi, sia per i corsi, sia per le ricerche, al livello del terzo ciclo universitario» (*Elementi per una politica culturale in Svizzera*, agosto 1975, pag. 413).

Istituto per la pubblica amministrazione

Il secondo istituto del terzo ciclo studiato dalla commissione cantonale è l'*Istituto per la pubblica amministrazione*, il cui progetto venne affidato a un gruppo di lavoro composto dal prof. Feliciano Benvenuti (Venezia), dal dott. Enrico Bignami (Roma), dal prof. Gerardo Broggin (Milano), dall'on. Nello Celio (Berna) e dal prof. Riccardo Jagmetti (Zurigo).

Gli scopi principali dell'Istituto sono:

- «lo studio scientifico dei sistemi amministrativi e del loro sviluppo ai vari livelli:

nazionale, regionale, locale, per contribuire in tal modo alla soluzione pratica dei problemi amministrativi, per mezzo delle varie discipline in cui si articola la moderna scienza dell'amministrazione ed utilizzando comparativamente dati e soluzioni di una pluralità di Stati»;

- «la formazione, attraverso un insegnamento postuniversitario pluriennale, di futuri quadri direttivi a tutti i livelli dell'amministrazione e delle aziende pubbliche»;
- «lo svolgimento di consulenze, di ricerche e di relazioni» e «la predisposizione di programmi operativi su richiesta di amministrazioni e aziende pubbliche» (*Politique de la science*, 1/1974, pagg. 130-131).

L'importanza della ricerca nel campo amministrativo, della preparazione del personale per la pubblica amministrazione e dell'aiuto agli enti pubblici appare evidente appena si pensi alle trasformazioni in corso, accelerate dai fenomeni demografici e dai rivolgimenti sociali e tecnologici, che tendono ad aumentare la mole di lavoro della cosiddetta *macchina statale* e il suo intervento nella vita degli individui e delle comunità intermedie. Ne consegue che l'amministrazione pubblica assume una parte fondamentale, qualitativamente e quantitativamente, nella politica della nostra epoca, ponendo problemi di non facile soluzione soprattutto alle società che in-

tendano garantire all'individuo e ai gruppi sociali una loro sfera d'autonomia e di libertà.

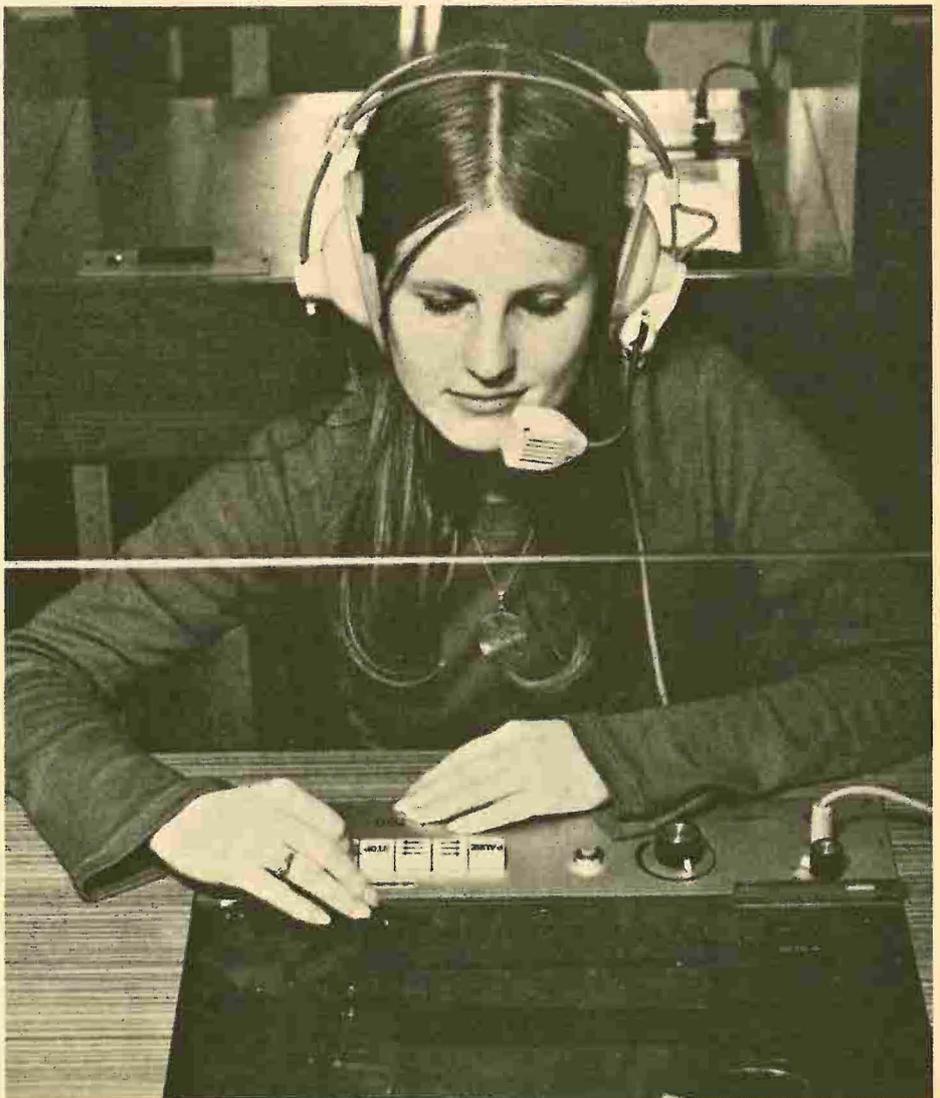
Ora, mentre all'estero esistono parecchi istituti altamente qualificati che se ne occupano, in Svizzera non ce n'è nemmeno uno. Lo riconosce il Consiglio svizzero della scienza, nel suo rapporto del 10 gennaio 1975 al Dipartimento federale dell'interno:

«Ein solches Institut entspräche ohne Zweifel einem Bedürfnis, da die Erforschung des «Phänomens der öffentlichen Verwaltung» wie auch die spezifisch auf den Verwaltungsdienst ausgerichtete Ausbildung heute noch an keiner Hochschule in der Schweiz systematisch wahrgenommen werden» (*Wissenschaftspolitik*, 2-3/1975, pag. 196).

A questo giudizio positivo sulla novità dell'Istituto proposto si accompagnano però serie riserve sulla possibilità di farlo sorgere nella Svizzera italiana:

«Es dürfte besondere Schwierigkeiten bereiten, fern von einer Hochschule all die Lehrkräfte für die Vielzahl von klassischen Disziplinen zu finden, die für das Studium der Verwaltungswissenschaften unerlässlich sind» (ibidem).

Osservazione molto significativa, poiché attira l'attenzione sulla difficoltà d'intraprendere un'attività scientifica là dove non c'è una infrastruttura universitaria. È un circolo vizioso dal quale bisogna uscire ro-



vesciando il ragionamento: proprio perché manchiamo d'una università dobbiamo creare un centro di studi d'alto livello, quale fattore sostitutivo dell'università vera e propria. Infatti un istituto marginale non potrebbe assumere il compito di centro animatore della vita intellettuale del paese.

L'Istituto di studi regionali e l'Istituto per la pubblica amministrazione possono essere attuati singolarmente, l'uno in alternativa all'altro, ma il loro abbinamento costituirebbe senza dubbio una soluzione ottima, poiché la sovrapposizione parziale degli insegnamenti consentirebbe di risparmiare sulle spese di gestione. Ma è anche palese, fin dalla fase della progettazione, che il primo istituto è concepito in proporzioni relativamente ridotte mentre il secondo ha bisogno d'una piattaforma iniziale più vasta e quindi più costosa. La scelta degli organi cantonali e federali competenti in materia sarà perciò determinata in larga misura da ragioni d'ordine finanziario.

Dipartimento per l'aggiornamento permanente

Le commissioni cantonale e federale, il Consiglio di Stato ticinese e il Consiglio svizzero della scienza ritengono che il Centro universitario della Svizzera italiana debba comprendere anche un *Dipartimen-*

to per l'aggiornamento permanente, che si occupi del perfezionamento scientifico e professionale delle persone che hanno ricevuto una formazione universitaria di base, resa rapidamente obsoleta dal progresso delle scienze e delle tecniche: insegnanti delle scuole medie superiori, funzionari dello Stato con formazione accademica, economisti, giuristi, medici-chirurghi, dentisti, veterinari, farmacisti, ingegneri, architetti.

Questo Dipartimento fornirebbe una soluzione adeguata, limitatamente alle categorie elencate, del problema dell'*educazione ricorrente*, di cui si va riconoscendo dappertutto l'importanza quale componente essenziale del sistema educativo. Si sa infatti che «la formazione permanente è indispensabile in una società che si fonda sempre più su cambiamenti molti rapidi, nel campo tecnico e nel campo sociale, ed esige perciò un continuo adattamento anche dal punto di vista professionale. Il Dipartimento per l'aggiornamento permanente renderebbe cioè alla collettività un servizio al quale finora si è provveduto in misura nettamente inferiore alle necessità».

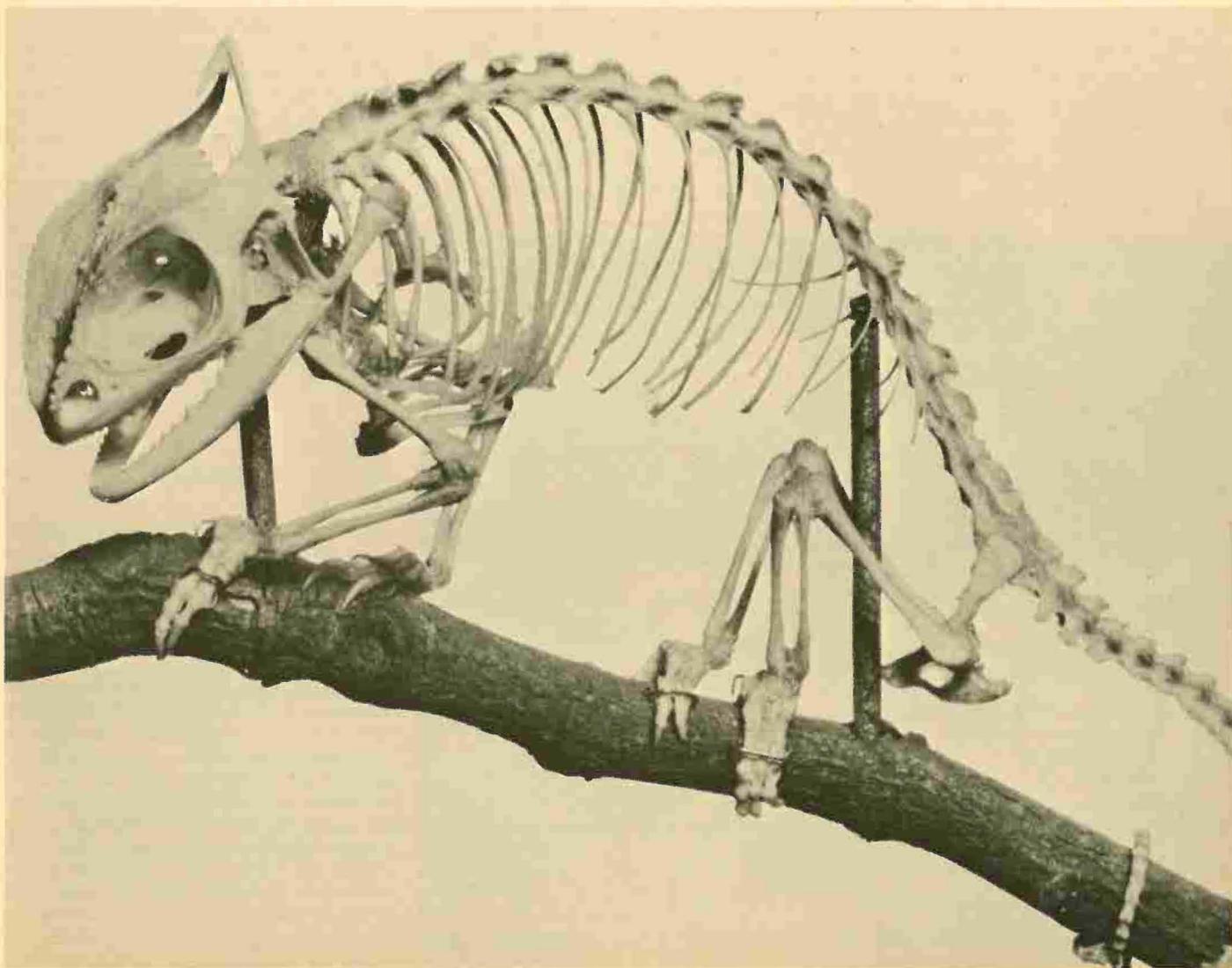
A questo scopo si organizzeranno corsi, seminari e simposi, di durata e di periodicità varie, secondo le esigenze dei singoli settori, dando la preferenza alle forme che incoraggiano la partecipazione attiva piuttosto che l'ascolto passivo. Il program-

ma sarà allestito in cooperazione con gli ordini professionali, le associazioni e gli enti interessati, che già ora sono più o meno impegnati in attività di questo tipo. Disponendo di locali e di attrezzature stabili e — almeno per certe materie — dei professori del Centro universitario, il Dipartimento sarà in condizione di estendere sistematicamente e di coordinare, meglio di quanto avvenga oggi, i corsi di perfezionamento.

Sarebbe questo «un contributo valido alla soluzione d'un problema d'importanza fondamentale, che il nostro paese sta affrontando con un certo ritardo. La novità significativa di tale contributo andrebbe d'altra parte ravvisata nel tentativo di risolvere il problema dell'educazione permanente d'alto livello in una regione sprovvista d'una struttura universitaria di base. Anche il Dipartimento per l'aggiornamento permanente s'inserirebbe cioè in modo organico, come l'Istituto di studi regionali e l'Istituto per la pubblica amministrazione, nel piano di sviluppo della *Hochschule Schweiz*».

Il coordinamento degli istituti scientifici esistenti

Ai Dipartimento per l'aggiornamento permanente si pensa di affidare anche l'incarico di *coordinare gli istituti scientifici esistenti*.



Già la Commissione Burckhardt aveva notato che «nel Canton Ticino esistono vari istituti, laboratori od uffici che adempiono per incarico del Cantone o con appoggio finanziario misto cantonale, federale e privato varie funzioni scientifiche, culturali od educative. Da vari punti di vista, i lavori di questi enti possono considerarsi come complementari e dipendono, per quanto riguarda per es. la documentazione e la biblioteca, da istituzioni centralizzate in parte già esistenti. Dovrebbe esser possibile coordinare l'attività di alcuni enti qui menzionati e d'altri di natura privata in vista d'uno sviluppo globale della ricerca scientifica e della documentazione nella Svizzera Italiana» (*Politique de la science*, 1/1974, pag. 129).

La relazione del giugno 1975, pur non pretendendo di essere completa, passa in rassegna i seguenti istituti:

- *Biblioteca cantonale e Libreria patria*, Lugano;
- *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano;
- *Rilievo toponomastico ticinese*, Zurigo (facoltà di lettere dell'Università);
- *Istituto per gli studi semantici e cognitivi* (purtroppo trasferito all'inizio del 1976 da Lugano-Castagnola a Ginevra, presso quell'Università);
- *Opera per le fonti della storia ticinese*;
- *Commissione dei monumenti storici e artistici*;
- *Istituto ticinese dell'Opera svizzera dei monumenti d'arte*, Locarno;
- *Ufficio studi e ricerche* del Dipartimento della pubblica educazione;
- *Ufficio delle ricerche economiche*, Bellinzona (da inglobare nell'Istituto di studi regionali);
- *Istituto cantonale tecnico-sperimentale*, Lugano - Trevano;
- *Parco botanico del Cantone Ticino*, Isole di Brissago;

- *Osservatorio ticinese* della Centrale meteorologica svizzera, Locarno-Monti;
- *Istituto cantonale batteriosierologico*, Lugano;
- *Istituto cantonale di patologia*, Locarno;
- *Centro cardiagnostico* dell'Ospedale civico di Lugano.

Si tratta d'istituti così disparati che il coordinamento da parte del Centro consisterà soprattutto:

- «nel fare da tramite tra gli istituti locali e le università svizzere e straniere»;
- «nell'agevolare il contatto con istituzioni analoghe, in Svizzera e all'estero»;
- «nell'organizzare convegni ai quali i vari istituti operanti nella Svizzera italiana siano interessati e possano dare un contributo originale di ricerca».

Da quanto precede risulta come il Centro universitario, con le sue varie componenti, abbia una struttura complessa, che rispecchia la complessità delle esigenze della Svizzera italiana. Contribuisce comunque a salvaguardare una certa unità dell'insieme il fatto che i bisogni da soddisfare si collocano tutti nell'ambito della formazione postuniversitaria.

Il problema della formazione degli insegnanti

La commissione universitaria «si è occupata anche della formazione degli insegnanti delle scuole secondarie, nella quale essa ravvisa uno dei problemi più importanti che la Svizzera italiana è chiamata a risolvere per lo sviluppo armonico del proprio sistema scolastico (con particolare riguardo al settore medio, che nel Ticino sta per essere riformato radicalmente)». Scartata l'ipotesi dell'università di base, la commissione è stata condotta obbligatoriamente a escludere la possibilità di for-

mare i docenti della scuola media nel Ticino al livello universitario vero e proprio: «a tale scopo occorrerebbe infatti la presenza d'una facoltà di lettere per le materie umanistiche e d'una facoltà di scienze per le materie scientifiche, poiché un istituto di magistero senza questo retroterra non sarebbe uno strumento adeguato».

D'altra parte la legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974 prescrive per gli insegnanti di questo grado «un ciclo di studi triennale, organizzato nel Cantone, nell'ambito delle strutture scolastiche pubbliche, a livello post-liceale, con la possibilità di periodi di studio in istituti specializzati fuori del Cantone». È una norma che obbligherà il Ticino a creare un istituto apposito, al quale una commissione *ad hoc* ha proposto di dare il nome d'*Istituto di studi superiori*: etichetta equivoca, che ha già fatto nascere parecchia confusione e che andrebbe sostituita con una denominazione indicante chiaramente di che cosa si tratti.

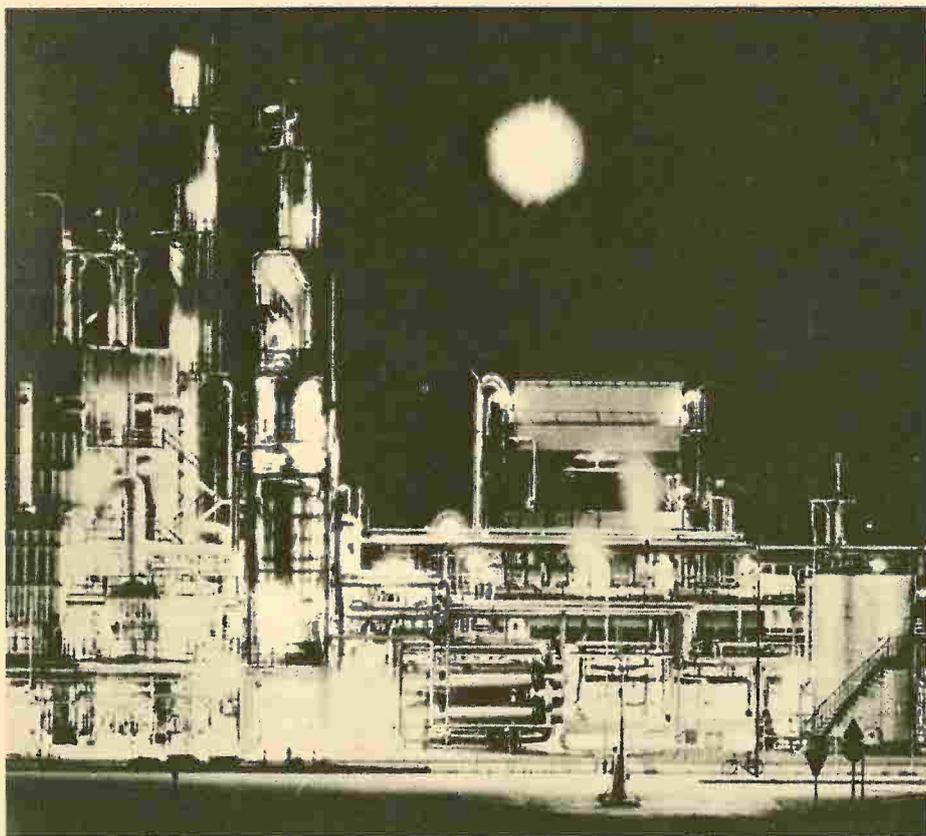
Qualunque sia il suo nome, questo istituto dovrà collaborare con il Centro universitario, specie per ciò che concerne l'aggiornamento dei docenti. Non è invece né utile né ragionevole la sua integrazione nel Centro, considerata la diversità degli utenti: da un lato giovani appena usciti dalle scuole medie superiori, che frequentano il primo ciclo degli studi superiori per conseguire un diploma professionale intermedio; dall'altro persone che hanno già concluso gli studi universitari con una licenza o con una laurea e vogliono perfezionarsi nell'ambito del terzo ciclo. Persino dal punto di vista del finanziamento esiste una netta differenza: per il Centro si potrà ottenere il sussidio federale sulla base della legge sull'aiuto alle università, mentre ciò è escluso per l'istituto destinato a formare i docenti medi.

Non va infine taciuta la «difficoltà di organizzare nel Cantone la formazione degli insegnanti delle materie scientifiche, che per essere efficace esige (salvo che per la matematica) attrezzature il cui costo risulterebbe sproporzionato allo scopo». In questo caso la via migliore pare quella di stipulare con una o con più università svizzere o italiane un accordo preciso.

Una «Annexanstalt» dei politecnici federali nel Ticino?

Un aspetto del problema universitario ticinese che dev'essere ulteriormente approfondito è quello dell'*intervento diretto della Confederazione*, che potrebbe avvenire per il tramite dei politecnici federali. Questa tesi, propugnata dall'on. Galli nel suo postulato del 1968, ha trovato il consenso della Commissione Burckhardt, che considera un istituto aggregato ai politecnici federali (*Annexanstalt*) una possibile componente del Centro di studi superiori della Svizzera italiana:

«Sarebbe auspicabile che un istituto del Centro si occupi di una disciplina politecnica e, aggregato alla Scuola politecnica, incarni nel Ticino, nello spirito dell'idea del consigliere nazionale Galli, la presenza delle Scuole federali superiori. Lo stretto collegamento con quest'ultime, soprattutto nella fase d'organizzazione, potrebbe



essere assai profittevole al Centro» (*Politique de la science*, 1/1974, pag. 128).

La questione è tornata d'attualità con il postulato del 23 settembre 1975 dell'on. Carlo Speziali, accettato in esame dal Consiglio federale. A questo proposito è opportuno insistere sul *carattere integrativo* dell'intervento della Confederazione, poiché l'*Annexanstalt* da sola non risolverebbe il nostro problema universitario. Essa darebbe invece un apporto notevole nello stimolare e nel potenziare l'iniziativa cantonale. Questo concetto è espresso chiaramente dallo stesso on. Speziali nello svolgimento del suo postulato:

«Non chiedo, sia ben chiaro, un intervento federale che surrogli il Cantone in uno dei suoi compiti specifici; chiedo solo un intervento federale che, completando lo sforzo che il Cantone è ben deciso a fare, renda efficace l'opera, facendo sì che il Centro nasca sin dall'inizio con una consistenza che superi sicuramente la soglia minima vitale per un tale istituto».

È ovvio d'altra parte che l'integrazione d'una *Annexanstalt* nel Centro cantonale sarebbe agevolata se i temi in essa trattati avessero qualche rapporto con gli oggetti di studio degli istituti promossi dal Cantone. Sarebbe il caso dell'*Istituto per la formazione di specialisti in informatica ed in analisi quantitativa dei sistemi*, sommariamente descritto nel rapporto Burckhardt (cfr. *Politique de la science*, 1/1974, pag. 131). Si sa però che gli organi tecnici competenti sono ostili a quest'idea, poiché essi preferiscono sviluppare questo tipo d'attività presso la sede di Zurigo piuttosto che in una sede periferica.

Ciò che importa è che un contributo diretto della Confederazione alla vita universitaria della Svizzera italiana è dettato da ragioni di equità nei confronti della Svizzera romanda e della Svizzera tedesca, che beneficiano in modo diretto dei politecnici federali di Losanna e di Zurigo. Per tale intervento una via diversa da quella politecnica è suggerita ora dalla proposta recente del Consiglio federale di erigere a Losanna un *Istituto di diritto comparato*, le cui spese di gestione sarebbero sopportate interamente dalla Confederazione. Una soluzione analoga potrebbe essere prospettata anche da noi, quando la situazione finanziaria generale sarà migliorata.

Gli aspetti materiali del problema

Gli impegni finanziari relativi al futuro Centro non possono essere definiti con esattezza nello stadio attuale della progettazione. Una valutazione molto approssimativa e in attesa di verifica parla d'una spesa d'investimento sui venti milioni e di costi annui di gestione dai tre ai sette milioni, secondo il numero e le dimensioni degli istituti che costituiranno il Centro. Queste cifre possono spaventare a prima vista, ma in realtà esse rappresentano una quota modesta nel bilancio globale del Cantone (per fare un solo esempio, in questi ultimi tempi si sono costruite sedi ginnasiali il cui costo supera largamente l'investimento qui preventivato).

A ciò si aggiunge che, riservato il parere favorevole degli organi competenti, il Cantone potrà contare su un *sussidio federale* consistente, sia per gli investimenti sia per



la gestione, ricorrendo alla legge federale sull'aiuto alle università del 28 giugno 1968. Il sussidio può essere valutato nella misura del 40% e potrebbe essere maggiore se venisse accolto un suggerimento della Commissione Burckhardt:

«Elaborando la nuova legge sull'aiuto alle università, si dovrebbe esaminare se non si debba accogliere una disposizione speciale per gli sforzi cantonali di promozione della formazione superiore e della ricerca in favore delle minoranze linguistiche della Svizzera italiana» (*Politique de la science*, 1/1974, pag. 141).

Ancor più decisivo è un altro argomento. Il peso crescente delle spese per l'istruzione superiore, oggi sostenute dalla Confederazione e dagli otto Cantoni universitari, condurrà necessariamente, in un futuro prossimo, a qualche forma di *partecipazione dei Cantoni non universitari* al costo complessivo d'un servizio reso all'intera comunità nazionale. Un primo esempio in questo senso è il contributo che i Cantoni non universitari si sono dichiarati disposti a dare all'istituenda Accademia medica di San Gallo, nell'intento di evitare l'introduzione del *numerus clausus* nelle facoltà di medicina. Perciò una rinuncia del Ticino all'attuazione di qualsiasi progetto nel campo degli studi superiori non lo libererebbe dall'obbligo di partecipare alla spesa universitaria globale. Ed è evidente che una forma intelligente di partecipazione è appunto quella di creare un Centro universitario nel Cantone stesso, invece di limitarsi a mettere a disposizione altrui il nostro contributo finanziario.

Per ciò che concerne la *sede*, la commissione ha segnalato due oggetti immobiliari atti a ospitare il Centro: il Monte Verità di Ascona e la Villa Negroni di Vezia. Da un primo esame eseguito dall'Ufficio delle costruzioni universitarie, che è un organo consultivo della Conferenza universitaria svizzera (ed è presieduto dal prof. Alberto Camenzind), appare giustificata la preferenza per la sede nel Sottoceneri e un sopralluogo a Vezia ha convinto i periti del-

l'Ufficio che la *Villa Negroni* sarebbe una soluzione adeguata, a condizione di assicurarsi anche un'area attigua per soddisfare compiutamente le esigenze logistiche del Centro.

Conclusione

Il Ticino non è l'unico Cantone senza università che ha manifestato l'intenzione di associarsi attivamente alla politica universitaria nazionale. Progetti in fase d'elaborazione più o meno avanzata esistono nei Cantoni d'Argovia, di Lucerna e di Soletta. Ma «il caso del Ticino non può essere messo sullo stesso piano di altri progetti, poiché qui si tratta di dare una struttura universitaria a una minoranza linguistica che ne è rimasta sprovvista finora. Non è quindi soltanto un problema di politica universitaria ma un problema politico nel senso pieno del termine» (lettera del Consiglio di Stato al Dipartimento federale dell'interno dell'11 novembre 1975).

Proprio per questo occorre «che il gruppo degli uomini politici che detengono il potere (i partiti, le grandi associazioni economiche e sindacali ed i centri delle amministrazioni federali e cantonali) sia in grado di convincere "capillarmente" l'opinione pubblica che gli investimenti a favore dell'Università e della ricerca scientifica sono essenziali per l'avvenire del paese ed addirittura prioritari nei confronti di altre esigenze — pur sempre essenziali — quali la difesa militare, l'economia dei trasporti, la pianificazione territoriale e la protezione ambientale, tanto per citare aspetti fondamentali dell'attuale momento politico-finanziario». (G. Broggin, in *Civitas*, novembre 1975, pag. 159).

I prossimi mesi ci permetteranno di accertare se in materia siano più vicini al vero i pessimisti e gli scettici oppure coloro che guardano all'avvenire con moderato ottimismo.

Elio Ghirlanda